



**L'evoluzione democratica  
di Roccastrada tra '800 e '900  
attraverso le Carte Fulceri**





**Biblioteca Comunale "Antonio Gamberi"**  
Piazza Dante, 11 - 58036 Roccastrada (GR)  
tel. 0564/565666 - fax 0564/561205  
e-mail: [biblioteca@comune.roccastrada.gr.it](mailto:biblioteca@comune.roccastrada.gr.it)

## **L'evoluzione democratica di Roccastrada tra '800 e '900 attraverso le Carte Fulceri**

Atti del Convegno  
organizzato dall'Amministrazione Comunale di Roccastrada  
nel 1992 presso la Biblioteca Comunale  
**"Antonio Gamberi"** di Roccastrada

[introduzione di Arnaldo Nesti](#)

Moderatore: Diamo inizio ai lavori del nostro convegno dal titolo "L'evoluzione democratica di Roccastrada tra '800 e '900 attraverso le Carte Fulceri". Al tavolo sono presenti i relatori dott. Fabrizio Boldrini, responsabile dell'Ufficio Cultura del Comune di Roccastrada, il prof. Umberto Brunelli autore del recupero delle Carte Fulceri, Ilario Rosati presidente dell'ASSOPROCULT, il prof. Arnaldo Nesti dell'Università di Firenze, l'avvocato Marcello Morante coordinatore della sezione grossetana dell'ASSOPROCULT, Giancarlo Innocenti sindaco di Roccastrada.

Un appuntamento significativo, che ci consentirà di riflettere su un'epoca di importanti trasformazioni per Roccastrada, considerata sotto l'angolatura degli usi civici e della loro rivendicazione e restituitaci, appunto, dalle Carte di Luciano Fulceri. Un'epoca nella quale affondano le radici anche della presente generazione.

interventi di [Fabrizio Boldrini](#) e [Umberto Brunelli](#)

## introduzione di Arnaldo Nesti

I contributi di questa pubblicazione su momenti della vicenda storico-sociale di Roccastrada fra la fine dell'800 e il primo novecento, sono particolarmente preziosi. Lo sono per due ragioni: innanzi tutto perché consentono di venire a conoscenza dei contenuti delle carte Fulceri e quindi della situazione roccastradina del tempo e, secondo, perché aprono una serie di importanti problemi generali su cui occorre confrontarsi o a cui occorre attentamente riandare e rispondere.

Tengo subito a sottolinearlo, con convinzione, che questi contributi sono di grande importanza perché, in modo documentato, forniscono notizie riservate, di prima mano agli appassionati di storia locale. In modo del tutto particolare, qui si è di fronte a materiali di grande importanza storica e politica per tutti, per reinterrogarsi sull'identità della Toscana e, in senso più generale, di questa frastagliata identità nazionale. La pubblicazione degli atti di un convegno tenuto sul tema «L'evoluzione democratica di Roccastrada e le Carte Fulceri» nell'ormai lontano 1992 nei locali della Biblioteca comunale, rappresenta dunque, un importante contributo alla conoscenza di un momento particolare della storia locale, ma soprattutto contribuisce a riempire una vera lacuna. Non è un'esagerazione affermare che consentono di afferrare il passaggio dal Medio Evo alla modernità di queste zone. Sarebbe stato una vera disgrazia se tutto ciò che fu presentato in quell'occasione fosse stato affidato all'oblio.

**1.** Dalla fine dell'800 fino al primo novecento mentre sul piano nazionale è in atto un processo di modernizzazione tramite il processo di industrializzazione, in distinte aree della società italiana si manifesta prioritaria l'istanza di promozione sociale.

Roccastrada come ben mostra Fabrizio Boldrini è una di queste. Qui si delinea un forte processo animato da un nuovo blocco sociale che sostituisce quello antecedente l'Unità nazionale ancorato com'era al binomio trono e altare e tende a qualificarsi in contrapposizione alle istituzioni signorili, in gran parte ancorate al latifondo, e a quelle ecclesiastiche, in senso sociale. Un tale nuovo blocco prima assume connotati radical-borghesi e progressivamente, nel novecento prima socialisti e poi comunisti.

Le Carte Fulceri, come ben argomenta Umberto Brunelli, consentono di esplorare, in profondità, il tessuto sociale roccastradino di fine ottocento, con particolare riferimento «al bilancio, all'acqua e al fuoco», una triade espressiva delle tensioni sociali e del movimento che riflette bisogni e speranze diffuse di un nuovo modello di società. La nuova attenzione al bilancio è subordinata al senso del dover risanare la finanza pubblica, quella sull'acqua traduce la consapevolezza di dover consentire, ovunque, l'uso dell'acqua potabile, quella sul fuoco evidenzia l'impegno di consentire «il diritto alla legna» a tutti i cittadini. Il «legnatico» trova un particolare difensore in Luciano Fulceri, un sindaco della generazione radicale. Esso, dentro una forte lacerazione politica è come l'humus che alimenta una nuova soggettività politica e sociale. È la cifra che determina prima l'assestarsi della componente laico-radical-borghese e successivamente quella popolare socialista prima e comunista poi.

Brunelli, nel commentare il senso delle Carte Fulceri, ha il merito di illustrare analiticamente come le rivendicazioni del legnatico, costituiscono il focus, l'architave di una nuova sensibilità sociale, di una nuova concezione autonoma del mondo e dei rapporti sociali. Nella vita quotidiana scorre come una nuova linfa seppure fra contrasti, disappunti, condanne. L'attenzione porta ai diari, alle prediche dei parroci, alle lettere dei fattori, alle sentenze dei tribunali e, in senso più in generale, alla corrispondenza Fulceri è importante per cogliere plasticamente la dinamica della vita locale, in provincia, nei suoi complessivi risvolti pubblici e privati. Dal legnatico prendono corpo manifestazioni e occupazioni delle macchie per arrivare ad «una vera e propria trasformazione del paesaggio agrario», si determinano appassionanti comizi come pure, in momenti di festa, grandi feste da ballo.

**2.** I contributi di queste pagine rivestono un valore ulteriore in quanto consentono di leggere la vicenda di Roccastrada all'interno di una più vasta subarea geografico-politico-culturale della Toscana ottonovecentesca, comprendente le Colline metallifere e, almeno fino al periodo fascista, larghe fasce della costa tirrenica grossetano-livornese. Tale sub-area infatti va presentando una specifica caratterizzazione sul terreno politico-culturale, compreso quello religioso in connessione al blocco sociale che si afferma prima all'insegna della borghesia radiale e mazziniana e poi di quello socialista prima e comunista poi. L'episodio ricordato da Boldrini della processione in tempo pasquale, allorché vennero insaponate le scale e i vicoli scoscesi nel paese vecchio non è che uno dei tanto segni di un imprevisto e rapido mutamento rispetto alla secolare tradizione.

Quale nesso fra lotte sociali come quelle legate al legnatico e il movimento sociale che si determina nelle altre aree contrassegnate dalla presenza mineraria? La miniera andrà costituendo il luogo di una nuova socializzazione, all'insegna della logica dell'industrializzazione nascente, di larghi settori di persone che provengono dalle zone più diverse con mentalità espressive di mondi della vita di tipo feudale. Esperienze come quelle che trovano il loro nucleo nelle lotte emancipative di Roccastrada finiscono per rappresentare un elemento di accelerazione del nuovo processo di socializzazione anche dentro la miniera.

Peraltro è di grande importanza la problematizzazione che si va delineando sulla moralità pubblica. Si è infatti di fronte al delinarsi di un grande movimento trasformativo in cui le trasformazioni politiche ed economico-istituzionali sono accompagnate da un grande processo di nuova soggettività e di nuova moralità. In una società dalla debole rilevanza della religione civile, qui prende corpo una moralità pubblica laica che sottolinea il particolare valore dell'idea di dovere, della vita come missione civile a servizio del prossimo, del lavoro come mezzo di redenzione sociale. Verrebbe da chiedersi se e come sia presente il senso della questione femminile e dentro quali confini si affermi l'ambito della soggettività personale. L'analisi delle Carte Fulceri, comunque se non danno una risposta esplicita contribuiscono alla sua problematizzazione.

**3.** I contributi, dunque, contenuti in questa pubblicazione hanno il pregio di riandare alle radici di un tempo, in cui nelle nostre aree, e si tratta degli anni alla fine del secolo scorso, si da l'effettiva fine del medio evo e il passaggio all'età contemporanea.

Roccastrada, come molte altre manifestazioni collettive a lungo avvengono al grido: «Abbasso i ricchi, Viva la rivoluzione sociale». Le profonde modificazioni economiche sono connesse ad un rinnovamento della soggettività diffusa che appunto pone in termini forti il bisogno di soluzioni radicali, di un vero cambiamento.

Il caso di Roccastrada come tutta la storia socio-culturale della subarea delle Colline metallifere pone in risalto come la sinistra qui è l'espressione storica di un processo collettivo di rinnovamento sociale e culturale. La moralità e la quotidianità ne sono profondamente

attraversate.

La ricostituzione di quel tempo, dunque, consente di recuperare tratti forti di un'identità sociale, di una vicenda corale che sta alla base del peculiare processo di modernizzazione di questa Toscana peculiare che fin da allora si presenta a pieno titolo con un suo specifico profilo storico-culturale rispetto alle altre subaree di una regione ricca e articolata. Fra i molti problemi che affiorano, sta quello concernente il profilo della sinistra nei suoi risvolti politici, culturali, etico-religiosi, il significato di processi, che al di là di clamori mediatici, trovano la loro forza propulsiva nella storia nazionale, anzi nella storia delle distinte realtà locali, che si innestano in un pur nebuloso processo di rinnovamento che investe larghe aree dell'occidente europeo di fine ottocento.

Un ringraziamento sincero va dunque a Umberto Brunelli e a Fabrizio Boldrini per aver messo a disposizione il frutto di loro ricerche e a quanti hanno con loro arricchito queste pagine.

Al lettore l'invito a leggere con attenzione queste pagine che in modo chiaro e netto fanno sentire che quanto qui è presentato riguarda il paesaggio della sua anima, è la radice della sua identità. Questo villaggio è ormai quasi totalmente penetrato dal mondo, ma proprio per questo è necessario un sussulto forte per distinguere fra memoria ripetitiva ovvero tradizionalismo e la memoria ricostruttiva, per reinterpretare l'esperienza, specialmente in un tempo in cui tende ad allargarsi l'orizzonte omologante di un non luogo, smemorante.

**Arnaldo Nesti**

Firenze, 12 gennaio 1998

Per introdurre l'argomento passo la parola al dott. Fabrizio Boldrini, che ha studiato le questioni di questi anni in rapporto alla comunità di Roccastrada nella sua tesi di laurea su: *Nascita e sviluppo del movimento operaio dei minatori del bacino minerario di Massa Marittima*.

**Fabrizio Boldrini:** A proposito dell'evoluzione democratica di Roccastrada, discorrendo poc'anzi con il professor Nesti, notavamo il valore epocale e di svolta di questi anni, nei quali Roccastrada passa dall'antico al moderno ed usavamo, come paradosso, l'espressione di "fine del Medioevo", alludendo appunto agli anni che stanno a cavallo fra '800 e '900 e che qui sono stati vissuti con tanta intensità. Ed effettivamente io credo che sia proprio così, perché questi anni rappresentano veramente una cesura fra due periodi storici.

Intendiamoci: quando diciamo «evoluzione democratica», non vogliamo negare l'esistenza, prima di questi anni, - mi riferisco agli anni '80 e '90 del secolo scorso -, di forme di democrazia. Noi tutti siamo consapevoli della esistenza democrazia risorgimentale, cioè di quella Sinistra storica che si è confrontata con la Destra storica e si è impegnata più che in problemi di indirizzo di governo del nuovo Stato italiano, in questioni rivendicative, dalla definizione dell'Unità d'Italia al problema di Roma. Una democrazia che nella nostra area, in tutto il collegio di Grosseto e, in particolare, a Massa Marittima, ma anche a Roccastrada, ha avuto numerosi esponenti e dato molti combattenti alle patrie battaglie. Una democrazia comunque presente ed attiva. Se noi visitiamo i nostri paesi è facile trovare cippi garibaldini, là dove Garibaldi è sbarcato, o dove ha soggiornato, o anche dove ha solo pernottato. E tuttavia è una democrazia che dinanzi ai problemi politici ed economici del nuovo Stato sconta evidentemente questo impegno di tipo solo risorgimentale. I disastri di Garibaldi a Mentana, l'evoluzione successiva, la caduta della Destra nel '76 e poi, in seguito, i governi Crispi tolgono mordente a questo tipo di democrazia.

Se noi analizziamo in particolare gli esiti elettorali nel nostro Collegio, risulta che nelle elezioni del 1861 viene eletto Morandini, un democratico grossetano, anche se già a quest'epoca Massa propone Guerrazzi, che diventa deputato nel '65. Successivamente, tuttavia, il Collegio, a partire dal '75, diventa moderato. O meglio: i rappresentanti del Collegio sono l'espressione di un nuovo agglomerato politico, risultato dalla fusione della vecchia Destra storica con i transfughi di questo movimento democratico (politici e notabili) e che, proprio con la caduta della Destra e con i governi Crispi, diventa governativo. Tra il '70 e l'80 si coagula un nuovo blocco, che sostituisce il vecchio precedente l'Unità d'Italia, formato e cresciuto anche nei nostri paesi attorno alla Chiesa, alle sue istituzioni ed alle sue organizzazioni. Quando si forma lo Stato, - e questo si forma chiaramente in contrapposizione alle istituzioni ecclesiastiche -, c'è la necessità di ricostituire in qualche misura un nuovo blocco sociale che garantisca il nuovo equilibrio politico sociale. Quindi, da una parte abbiamo le istituzioni statali e governative, il Consiglio comunale, i rappresentanti al Parlamento, dall'altra abbiamo la classe dei notabili, con i loro interessi da difendere. D'altra parte questi notabili formano anche vere e proprie consorterie con ovvie ricadute elettorali. Noi, oggi, parliamo di elezioni, ma siamo ben lontani dal fatto che le elezioni di questi anni rappresentino la volontà popolare: basti pensare che Guerrazzi passa, nel '65, nel Collegio di Grosseto (che comprendeva metà della provincia) con 377 voti, mentre il Verazzuoli, candidato moderato, ne ottiene 207. Risulta evidente, da questi semplici dati, il numero dei votanti in questo periodo! D'altra parte sappiamo che i primi Parlamenti italiani vengono eletti da un corpo elettorale che oscilla fra l'1,5 e il 2,7 in percentuale dei cittadini italiani. Di questa percentuale, fra l'altro, si reca poi a votare solo circa il 50%, considerato anche un certo fisiologico astensionismo e l'effetto prodotto dal Non expedit fra i cattolici. Quindi, la realtà politica che si determina negli anni '70, anche in Roccastrada, è un nuovo equilibrio che ruota attorno alle istituzioni e al Governo (l'elemento di mediazione è il parlamentare di fiducia) il quale, in cambio di voti, dà in qualche misura prebende e presta attenzione nei confronti del territorio.

Questi notabili non coincidono con il personale del vecchio blocco cattolico, ma rappresentano qualcosa di nuovo. Sono in parte dei notabili proprietari terrieri di recente formazione. In Roccastrada è il caso della famiglia di Girolamo Rossi e della famiglia Bernabei, le cui proprietà vengono accumulandosi attraverso un processo di accaparramento di tutta una serie di terre collettive e demaniali su cui gravavano diritti di vario tipo, che si tenta progressivamente di eliminare. Le statistiche parlano chiaro. Da una rapida analisi delle prime statistiche del Regno d'Italia relative alla provincia di Grosseto appare evidente la sua suddivisione di in tre grandi settori: un settore a conduzione latifondista coincidente con la parte sud della provincia; vi è poi

l'area del Monte Amiata caratterizzata da una fitta struttura particellare, che garantiva ad ogni famiglia un appezzamento, pur piccolo, di terra da castagno; ed infine c'è la zona delle Colline Metallifere che conosce proprietà di piccole e medie dimensioni a conduzione diretta, anche se non è assente sia l'affitto della terra o il sistema mezzadrile. Venti anni dopo le statistiche ci offrono un quadro nel quale sono presenti proprietà più consistenti, formatesi a scapito delle terre pubbliche e demaniali. Ne abbiamo un esempio a Tatti, dove esiste una proprietà collettiva della terra antichissima, pari al 90% del territorio di questo paese, di origine medievale e dura fino agli anni '80 del '800. Fra le pratiche economiche collettive si segnala l'allevamento brado del maiale. La comunità degli utenti lavora, nel complesso, a questo allevamento e quando necessita le famiglie vi attingono a seconda delle regole. La perdita di questi terreni collettivi di Tatti è legata allo sviluppo delle ferrovie negli anni fra il '70 e l'80, in particolare alla grande richiesta di traversine per i binari. Da Siena e da Firenze giungono mercanti ad acquistare legname, ma invece di acquistare legname, acquistano direttamente la terra dalla comunità, pagandola pochissimo e facendo crescere nuove proprietà terriere. Ma interessante è anche ciò che avviene a Monte Massi, dove i Barabesi, incrementano le loro proprietà con l'usura. I Barabesi prestano cioè denaro ad usura a piccoli contadini, che non riescono poi nella restituzione e pagano in natura, cedendo terra. Ciò avviene negli anni '80, quando interviene la crisi agraria con il corredo di prezzi che aumentano, ma quando intervengono anche altri due importanti elementi che insidiano nel complesso le proprietà collettive e gli usi civici, accentuando la povertà delle popolazioni. Il primo assume il valore di un elemento quadro ed è l'indirizzo liberista impresso dai Governi, che si afferma sempre più dopo l'Unità d'Italia, con la conseguente lievitazione dei prezzi. L'altro è la crisi e la ristrutturazione delle miniere, un fenomeno che interessa nel complesso le Colline Metallifere e coinvolge solo marginalmente la zona di Roccastrada, ma che determina tuttavia in quest'area nuovi poveri, il cui spessore di povertà è diverso da quello delle precedenti condizioni. Difatti, se le relazioni sullo stato delle popolazioni negli anni '60 e '70 ci informano sulle dure condizioni di vita, sulle case di campagna simili a ruderi, inefficaci dinanzi alle intemperie, resta il fatto che documentano anche la permanenza della gente sui fondi ed il legame dei paesani con piccole e piccolissime proprietà, preziose per la sopravvivenza quotidiana. Nell'ultimo ventennio del secolo, invece, il timbro della povertà muta: i nuovi poveri sono tali, infatti, perché espulsi o dalla terra o dalla miniera grazie ai fenomeni ai quali ho fatto cenno di sopra.

È chiaro che questo determina anche dei nuovi conflitti, il più emblematico dei quali è una famosa vertenza medica sorta fra i due medici condotti di Roccastrada e la Giunta Municipale, che assume agli occhi della popolazione il tono della difesa dei diritti dei cittadini lesi dall'organo di governo locale. Le dimissioni dei due medici sanitari significava il decadimento delle due condotte mediche, dinanzi al quale i cittadini sostengono fortemente il gruppo che si organizza in difesa della loro riassunzione e che verrà indicato dai moderati come il partito medico-radicalista. È un'esperienza importante e indicativa della volontà di reagire contro la sistematica espropriazione dei diritti messa in atto in quegli anni. Dai diritti dei due medici ai diritti civici sulle terre il passo era breve. Il primo ad avvisarne fu "L'Ombrone", l'organo degli agrari e dei moderati che, in alcune corrispondenze di questi anni, - siamo ormai ai primi anni '90 -, pone il problema e mette in guardia:

«La furia di ripetere che i vantati diritti [sulle terre] esistono davvero, alcuni più creduloni si introducono nei fondi altrui, gravati da cosiddette servitù, quelle degli usi civici, tagliano e trasportano legna. Ci piange il cuore a vedere che ora uno ora l'altro dei nostri giovani compaesani, si trovano compromessi con fatti del genere nei Tribunali».

In un'altra corrispondenza si legge:

«grandi meraviglie suscitano il fatto che si vadano diffondendo manifestazioni inopportune e contrarie a quella pace paesana dai benpensanti desiderata, dimostrazioni che si ritorcono contro le famiglie dei proprietari terrieri, che pure sono influenti in paese, e che hanno aderenze e amici molti»...

(come a dire: attenzione, questi hanno aderenze presso il Governo, che fate?)

...«si era diffusa fra le altre cose»

continua "L'Ombrone",

«l'abitudine di canzonare i proprietari terrieri invisibili, il sindaco, financo i Carabinieri, gridandogli dagli angoli più impensati Cucù»,

grido che rimase a simbolo del movimento di opposizione popolare di questi anni.

«Ora»

prosegue "L'Ombrone"

«il partito medico-radicalo tende ad impossessarsi della maggioranza del Consiglio comunale, cosa veramente incredibile: cosa pensano tutte queste persone per poter completare l'opera sua civilizzatrice? Così i suoi fedeli devoti potranno, più tranquillamente di quanto possono fare oggi, prendere a sassate i Carabinieri, insolentire contro i consiglieri comunali per le vie del paese e nella sala delle adunanze, cantare di notte sotto le finestre di rispettabili cittadini canzonacce ingiuriose e villane, e compiere altri atti deplorabili, che sono il portato delle nuove dottrine e degli insegnamenti politici, praticate dagli educatori del nuovo genere, sorte ad un tratto e fino ad oggi nel quieto e civile paese di Roccastrada».

Ce ne sono tantissimi di questi resoconti del "L'Ombrone" che indicano non solo come le cose stessero mutando, ma stessero mutando fra l'altro con una partecipazione popolare estremamente ricca e fantasiosa. Venuta meno, cioè, la disperazione di chi è costretto per forza di cose ad una rivolta che probabilmente segnerà in maniera decisiva tutta la sua vita ed intravista invece la possibilità di una lotta che durerà a lungo, ma che si può vincere, si scatena anche una ricca fantasia, con risvolti simpatici e non necessariamente drammatici. Non ne mancano gli episodi, oltre alla storia del Cucù o delle canzoni fischiate. C'è l'episodio, ad esempio, della processione in tempo pasquale, allorché vennero insaponate le scale e i vicoli scoscesi nel paese vecchio: al passaggio della manifestazione religiosa, prete e processione si trovarono in fondo alla scalinata. E "L'Ombrone" titola «Anarchici!». È vero che siamo negli anni '90, che c'è la questione della Lodigiana, ma titolare addirittura «Anarchici!», quando son burle, questo dà il senso della esasperazione degli ambienti moderati roccastradini.

Ma ci sono anche situazioni di altro tipo e ben più delicate. Mi riferisco all'episodio del 7 maggio del '98, avvenuto in Roccastrada, che vide molti cittadini arrestati e che ho potuto ricostruire sulla carte dell'Archivio centrale di Polizia di Roma. Esso è contemporaneo ai moti per il pane avvenuti in altre città d'Italia, ma a Roccastrada la manifestazione risente dello specifico momento di esacerbazione e di tensione che trova origine nella questione degli usi civici. Non sappiamo come la rivolta del 7 maggio sia cominciata, quali elementi ne abbiano fatto scoccare nei giorni precedenti la scintilla. Fatto sta che la sera intorno alle 21,30 molti cittadini del borgo maremmano, al suono di una tromba, si riunirono percorrendo il paese e lanciando sassi alle finestre. La manifestazione fu presto alimentata da altre persone, tante da prendere le sembianze di una vera e propria sommossa. Furono atterrate porte, infranti vetri e lampioni. Quando la manifestazione giunse in via Nazionale, almeno a quanto dicono le carte di polizia, i manifestanti cominciarono a gridare 'Abbasso la borghesia, Viva la Repubblica', 'Abbasso i ricchi, Viva la rivoluzione sociale. Coloro che comandavano la rivolta lanciavano sassi verso le finestre signorili e, avvicinandosi minacciosamente alle abitazioni del Bernabei e del Rossi, si produssero in un vero assalto. Al Bernabei vennero incendiati i pagliai e le cataste della legna sistemate nel cortile e segati i ciliegi del giardino. Al Rossi furono infrante le finestre e sicuramente i manifestanti - ci dicono le carte di polizia - sarebbero penetrati all'interno della abitazione se i portoni non avessero resistito. Infine, affinché non accorresse la truppa, furono tagliati i fili del telegrafo e nella casa del Bernabei fu affisso il famoso cartello con la scritta: «Bernabei e Rossi ridadeci gli usi civici se no quest'altra volta è peggio».

Comunque, a parte i momenti di rivolta iscrivibili in un panorama più generale, io credo che questi anni, per l'insieme dei processi economici e politici che sono venute delineando, rappresentino veramente una svolta. Segnano l'entrata dei moderni partiti politici nella società e, per il loro tramite, l'ingresso delle masse popolari nella vita dello Stato. Lo Stato riconosce l'esistenza di certi diritti. I cittadini se li vedono riconosciuti, ma riconoscono anche gli strumenti per poterli richiedere senza legarsi alla soluzione ribellista. Non solo: mi sembrano importanti altri due elementi. Certa storiografia è abituata (o forse era abituata) a ragionare, a proposito dei problemi sui quali abbiamo riflettuto, secondo lo schema per cui dapprima c'è lo sviluppo economico con la comparsa del moderno proletariato di fabbrica, seguito dalla affermazione delle avanguardie sindacali e politiche che stimolano nel lavoratore la presa di coscienza con la conseguente lotta di tipo moderno di resistenza dentro la fabbrica. Nell'area delle Colline Metallifere ed a Roccastrada pare invece essersi verificato il contrario. Nel momento, cioè, in cui si determinano le mutazioni economiche e

giunge l'industria (la miniera), la «resistenza» non avviene in prima istanza in miniera, ma fuori. È la resistenza ad un mutamento che mette in discussione precedenti equilibri e che intacca i diritti. I cittadini resistono a questa trasformazione rivolgendosi là dove si possono rivolgere. Quella degli usi civici è una delle prime forme di resistenza, avvertita come forma possibile. L'altro elemento che occorre sottolineare è il partito, che nello specifico di quest'epoca si regge su figure precise, legate in genere alla cultura positivista precedente gli anni di fine secolo: sono medici, maestri elementari intorno ai quali si coagulano i primi gruppi e che guidano queste prime lotte. Tali esperienze rimarranno per tradizione nel paese per lunghissimo tempo. A Tatti c'è il medico Lermi, un socialista. A Roccastrada siamo particolarmente fortunati per l'esistenza della Carte Fulcheri, che ci restituiscono in maniera abbastanza precisa e puntuale la situazione del paese. E se il filo rosso che unisce l'intera documentazione è quello degli usi civici, le Carte documentano, per quanto ho potuto vedere, una notevole ricchezza di fatti, di tensioni sociali, di coscienza in divenire, di speranze dei protagonisti che si stanno aprendo al nuovo mondo, che riflettono le speranze ed i bisogni di una popolazione che non ha mai eluso la ricerca delle soluzioni ai propri problemi.

Moderatore: Passo la parola al professor Brunelli per la illustrazione delle Carte Fulceri.

**Umberto Brunelli:** Ho seguito con interesse le riflessioni dell'amico Fabrizio Boldrini sulla realtà sociale e politica di questa area geografica nella quale si colloca anche Roccastrada, riferite al quarantennio compreso tra l'Unità d'Italia e il nuovo secolo, perché contengono elementi storici interessanti, che rappresentano il terreno nel quale è nata e cresciuta l'esperienza civile e culturale di Luciano Fulceri, che oggi è al centro del nostro interesse grazie al recente recupero del suo archivio, - o forse è meglio dire delle sue Carte -, conservate in Roccastrada. Ebbene, le Carte Fulceri si inseriscono perfettamente nel quadro tracciato da Boldrini.

Come son venuto a conoscenza di queste Carte? Ve lo dirò brevemente, anche se, per dirvelo, dovrò far riferimento a qualche caso personale: me ne scuserete. Una dodicina di anni fa, lavorando su certi documenti dell'archivio parrocchiale di Civitella che, lo ricordava Boldrini, riferivano di uso civico, (al centro vi era la figura del prete Lorenzini), mi resi conto che il loro contenuto, - la rivendicazione cioè, tra il 1905 e il 1908, del diritto di semina in proprietà del marchese Patrizi -, rimandava ad una precedente esperienza vissuta in Roccastrada che, per i riferimenti fatti da don Liberio Lorenzini, intuivo essere stata in qualche modo una grande esperienza. Da qui, la curiosità di verificare i riferimenti presenti nelle cinquantaquattro lettere (tante eran quelle del prete Lorenzini) conservate nell'archivio parrocchiale di Civitella: anzi, meglio, in una parte di esso destinata al macero. Dico questo perché la memoria delle vicende delle nostre popolazioni non sempre, purtroppo, è conservata nella maniera dovuta: talvolta molti materiali, di cui magari si è persa la traccia e che pure sono importantissimi, rischiano grosso: queste cinquantaquattro lettere, con documentazione complementare che servì da corredo, erano ormai preda di topi, dell'umidità e dell'incuria. E comunque non ebbi allora, - eravamo agli inizi degli anni '80 -, la possibilità di verificare i punti di contatto fra la documentazione Lorenzini e l'ipotizzata documentazione di Roccastrada, perché proprio in quel periodo iniziò un'epoca di impegno nell'Amministrazione comunale di Civitella, che non mi permise di venire qua con la dovuta calma. Ma fu proprio mentre ero assorbito dal Comune di Civitella, che scaturì la soluzione alle mie ipotesi. Da noi veniva, infatti, a scavalco il ragioniere Pericci, allora dipendente del Comune di Roccastrada, con il quale non erano infrequenti, nelle pause di lavoro, gli scambi di opinione sullo stato dei rispettivi Enti. In quelle sporadiche pause divenne concreta la possibilità di conoscere gli eredi di Luciano Fulceri, con i quali il ragioniere Pericci aveva intanto stabilito contatti, facendosi tramite con chi vi parla. Stasera Roberto Pericci è fra noi ed io prendo motivo per ringraziarlo.

Oggi le Carte Fulceri appartengono alla famiglia Poggiali Mario, che le eredita da Fulceri Giovannina nei Maggi, nipote di Luciano e madre di Marisa Maggi Poggiali. Ed è grazie alla liberalità di quest'ultima se oggi siamo qui a parlarne, poiché la signora Marisa ne ha agevolato al massimo la consultazione, consentendo con la richiesta di poterle avere presso di me: un atto di generosità verso il paese, in quanto con la signora Marisa Poggiali abbiamo sempre presupposto che, visti i temi di pubblico interesse contenuti nelle Carte dello zio, oggi da ritenersi storici, anche per il secolo da essi ormai trascorso, la loro memoria dovesse essere restituita al popolo di Roccastrada. Perché, infatti, il protagonista delle Carte non è un privato cittadino, bensì un intero popolo e non solo in termini politici, ma, per la rivendicazione del diritto civico di legnatico che rappresenta poi l'elemento centrale di queste Carte (anni 1893-1904), anche in termini finanziari. Il diritto di legnatico è riconosciuto dalla Corte di Cassazione a sezioni riunite di Roma nel dicembre del 1904. Ma la sentenza di Roma è preceduta da un iter giudiziario di tutto rispetto, essendo la causa roccastradina transitata per i Tribunali di Grosseto, di Firenze in Corte di Appello e di Cassazione, di Venezia e di Lucca in Corte di Appello, prima di giungere a Roma. E, si sa, a quei tempi non c'erano i telefoni, più difficili e più lenti rispetto ad oggi erano i collegamenti e gli avvocati dovevano essere pagati. Immaginiamo quindi le spese. Chi le sostiene tutte queste spese? Le sostiene il popolo di Roccastrada. Ci sono gli elenchi dei contribuenti. Il ruolo della famiglia Poggiali, che agevola la consultazione e lo studio di carte sue proprie, ma afferenti il pubblico dibattito degli anni a cavallo fra '800 e '900, risulta essenziale in questo progetto di restituzione, che è anche illuminazione di un'epoca di cui Roccastrada ha perso la memoria. Credo che neppure la famiglia ricordasse più, per esempio, la vicenda legnatico, che costituisce l'aspetto più corposo e massiccio delle Carte e contenuta in centinaia di lettere. Queste non sono un epistolario tra due persone, una che scrive e l'altra che

risponde. Sono piuttosto una corrispondenza a più voci che, in quanto tale, arricchisce, a mio giudizio, ancor di più l'intera documentazione. Ecco perché vorremmo sperare che i presupposti non rimangano belle utopie: l'iniziativa presa quest'oggi dal Comune di Roccastrada insieme all'ASSOPROCUT, la presenza degli Amministratori locali, del Sindaco, lasciano, forse, spazio alla speranza nell'ottica di un progetto di recupero alla memoria collettiva di un tratto dimenticato, eppure non secondario del proprio cammino negli ultimi cento anni.

Dopo l'individuazione, le Carte Fulceri sono emerse a più riprese: dalla soffitta sono scesi dapprima gli anni relativi al 1893-1898 e 1900. L'esigenza di colmare i vuoti suggerisce una più attenta esplorazione, che porta al recupero degli anni mancanti fino al 1905, quando si conclude, in Cassazione a sezioni riunite, la causa del legnatico. Ma nell'occasione spuntano oltre dugento pezzi che coprono, dal 1905, gli anni fino alla vigilia della Grande Guerra e che, - capiremo trascrivendoli -, narrano tra l'altro l'iter amministrativo necessario alla formulazione ed alla approvazione del Regolamento comunale per l'esercizio del legnatico, come la Cassazione di Roma aveva imposto, dopo averne riconosciuto l'esistenza. Finché è di questi giorni l'impensato recupero di quaranta cartoline postali venute alla luce per caso, ripescate dalla signora Marisa nella raccolta di francobolli del figlio di Luciano Fulceri. Com'è successo? Facile immaginare questo figlio (che sarà poi medico), appassionato di filatelia, individuato un certo numero di cartoline inviate al padre, le inserisce nella propria collezione, sottraendo involontariamente questi quaranta pezzi, cui nessuno pensava e che vediamo stasera per la prima volta. Sono cartoline dell'avvocato Giorgio Bellini di Firenze, il legale che segue la grande quæstio del legnatico, riuscendo a risolverla, una figura esemplare nel contesto dell'intera vicenda. Balzano fuori nel momento in cui presentiamo le Carte: vien fuori oggi l'ultimo recupero di una documentazione locale, che forse, speriamo, potrebbe riservare ancora qualche sorpresa. Ecco, dunque, i modi, i percorsi, l'amore, ormai, con cui questa ricerca è stata avviata ed è poi proseguita.

La Carte Fulceri sono, attualmente, in un precario stato di conservazione. Intanto esse sono, in genere, carte umili. Vi si trovano anche buoni documenti cartacei, alcune decine di lettere in carta filigranata che qualche avvocato scriveva; talvolta anche l'avvocato Bellini. Ma in numero consistente ed in particolare le lettere in partenza da Roccastrada sono lettere e minute di lettere scritte anche in fogli d'occasione, di frequente scritte con matita copiativa, o a lapis, piene di correzioni, che tuttavia Luciano conserva perché attribuisce loro, senz'altro, valore. E, per meglio conservarle, le sistema nelle buste gialle, formato grande, del Comune (Luciano Fulceri è per lunghi anni assessore e poi sindaco di Roccastrada, oltre che Presidente del Comitato per il legnatico): ogni anno ha la sua busta (il 1897 e il 1898, anni di intensi scambi epistolari, occupano due buste ciascuno), segnalando nel dritto in bella calligrafia, il contenuto, cioè: «Legnatico Corrispondenza». Che tipo di documento contengono le Carte Fulceri? Esse contengono di tutto: documenti relativi alla Società Operaia di mutuo soccorso, alla Società Filarmonica, al Concerto Popolare; contengono pubblici discorsi pronunciati nelle varie fasi della rivendicazione del legnatico, gli elenchi delle famiglie contribuenti a sostenere le spese della causa. Ovviamente contengono la «Legnatico Corrispondenza» vera e propria, che è effettivamente la spina dorsale delle Carte, idealmente disposta a pettine rispetto al resto della documentazione, in quanto accoglie di frequente, accanto alla matrice che ne alimenta il contenuto, anche il vissuto della collettività negli aspetti più vari. Contengono anche diversi interventi scritti di Luciano Fulceri tenuti in Consiglio comunale in occasioni di particolare importanza, quando cioè era opportuno insistere sulla precisione concettuale e terminologica: sono le approvazioni dei bilanci, le polemiche politiche ed elettorali, la commemorazione di figure che in paese hanno lasciato il segno (l'avvocato Bellioni, l'ingegner Timoleone Crocchi) e qui, a proposito di quest'ultimo tipo di documento, occorre aprire una parentesi. Esso oggi risulta particolarmente importante, dopo che a Roccastrada gli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale hanno distrutto l'archivio comunale. Il Municipio di Roccastrada, difatti, nel 1944, il 22 e 23 di giugno, mentre i tedeschi si ritirano dal paese, viene, insieme ad altri edifici, minato ed irrimediabilmente leso nell'ala che ospita Archivio, Anagrafe ed altri servizi. I fatti del 22-23 giugno 1944 distruggono a Roccastrada, purtroppo, con gli edifici, anche ottanta anni di memoria storica compresa tra l'avvio dello Stato unitario e la caduta del Fascismo. La raccolta della documentazione riprende nel settembre 1944, allorché il sindaco Pecci, capo partigiano della Brigata Garibaldi nella zona di Roccastrada, comincia a ricostruire i servizi danneggiati dalla guerra. Se riflettiamo inoltre sul fatto che lo stesso Fondo Prefettura dell'Archivio di Stato di Grosseto,

che avrebbe dovuto conservare parte della documentazione amministrativa dei Comuni, è anch'esso lacunoso, essendo le filze complete dal 1860 al 1870 e frammentarie dal 1870 al 1946, ecco che le Carte Fulceri, con i riferimenti a delibere, interventi in Consiglio, ecc., pur in forma precaria e discontinua, risultano, per Roccastrada, una delle poche fonti del dibattito politico amministrativo degli anni tra '800 e '900.

Questo, dunque, il tipo di documento, in fondo relativo al vario associazionismo paesano, che offre più spunti, eppure riconducibili ad un medesimo percorso. Di conseguenza, le Carte non esauriscono, di frequente, sotto l'aspetto documentario, i temi cui pure accennano. Tanto per intenderci: le Carte Fulceri non sono l'archivio della Società Operaia, o della Società Filarmonica; ricercarvelo sarebbe un errore. Piuttosto, in esse si trovano riferimenti ed accenni, anche consistenti, talvolta, alla variopinta vita paesana di cui Luciano Fulceri fu attivo protagonista e di cui mantenne, per quanto gli fu possibile e secondo la sua ottica, la memoria. Tipica, in questo senso, la raccolta della stampa, conservata in quanto funzionale a determinati momenti della vita politica paesana e non perché se ne volessero collezionare le annate. Non sarebbe quindi fuori luogo se definissimo frammentarie le Carte Fulceri: facendo tuttavia attenzione al fatto che il frammento, in questo caso, non vive isolato ma contribuisce all'unità del quadro nel suo complesso: come la tessera nel mosaico, insomma. Tale documentazione che può apparire, a prima vista, frammentaria (con l'eccezione, ovviamente, della «Legnatico Corrispondenza») è tuttavia riconducibile ad un comune denominatore, consistente nella evoluzione democratica di questo paese della Maremma. In altri termini: a partire dagli anni '90 del XIX secolo Roccastrada diventa Roccastrada. Comincia cioè a prendere coscienza di sé, si afferma il suo amore per la giustizia, l'insofferenza per il sopruso e la sopraffazione nel quadro della democrazia risorgimentale e degli impulsi del garibaldinismo. Fabrizio faceva d'anzì giustamente riferimento alla presenza di Garibaldi nell'area delle Colline Metallifere. Ebbene, Garibaldi e il garibaldinismo giungono fino a Roccastrada, ma a Roccastrada l'onda garibaldina sembra esaurirsi. Oltre questo crinale c'è la rarefazione della popolazione, c'è Civitella e l'accorto attivismo del prete Lorenzini, il vasto feudo dei Marchesi Patrizi di Paganico, la valle dell'Ombrone verso il monte Amiata. Se Garibaldi (il suo fascino, il suo messaggio, dico) avesse permeato anche quest'area, probabilmente a Civitella la rivendicazione del diritto di semina avrebbe avuto uno svolgimento diverso da quello che, invece, ha avuto. Gli esiti politici e culturali di questa seconda area, negli ultimi cento anni, dipendono in larga parte dal mancato (o, comunque, assai limitato) rapporto con la cultura politica risorgimentale di matrice laica, mazziniana e garibaldina, che invece opera tra la costa e Roccastrada.

Prima di passare al contenuto delle Carte, consentitemi di leggere un brano, in aggiunta a quelli letti da Boldrini. È un brano che prendo da "La Martinella", un giornale che si stampava in Colle val d'Elsa, di orientamento radicale, poi socialista. Un brano che ha il pregio di introdurci al tema di queste Carte. La Martinella era molto diffuso a Roccastrada, perché aveva dato ampio spazio alla Vertenza Medica, già richiamata da Boldrini. E sulla quale bisogna insistere un po' di più, perché questa così curiosa vicenda anche nel nome, è stata effettivamente il primo anello della evoluzione democratica cui abbiamo fatto riferimento. Si è trattato di questo: i due medici sanitari, Adamo Mannini e Gaetano Pistoni, - su Mannini sarebbe il caso di approfondire, perché è stato un personaggio notevole, un uomo di spessore; Mannini, tanto per dire, è il cognato di Guelfo Guelfi di Scarlino, per averne sposato la sorella Girolama, di quella famiglia Guelfi che ha protetto Garibaldi in fuga verso Cala Martina inseguito dagli austriaci; Mannini stesso ricorderà, nel 1920, quando Roccastrada gli renderà onore, dopo trent'anni di servizio, con una targa ed una medaglia d'oro, ricorderà in termini lusinghieri la figura di questo cognato, indicandolo come fratello e come maestro di cultura risorgimentale, mazziniana e garibaldina, di cui Guelfi si era fatto tramite verso Mannini; Mannini, all'interno della «Legnatico Corrispondenza» sarà il grande suggeritore nelle occasioni politico culturali di maggiore rilievo; quando ce n'è bisogno, Mannini scrive gli interventi per il Consiglio comunale, per la Giunta; c'è quindi interscambio tra questi uomini che formano il gruppo dirigente radicale cresciuto accanto a Socci e poi, su su, cresce, determinando l'evoluzione roccastradina di questo periodo -. In cosa consiste, dicevo, questa Vertenza Medica? I medici di Roccastrada, insieme agli altri medici del Comune, richiedono un aumento di stipendio, che il Comune accorda. Nel frattempo, siamo nel 1891, ci sono le elezioni politiche generali, nel collegio di Grosseto si presenta Ettore Socci, che viene anche a Roccastrada. Mannini e Pistoni ne prendono le parti, ovviamente evidenziando un atteggiamento che non è in linea con gli orientamenti

politici della Giunta municipale filomonarchica. Questa, nei giorni successivi alla visita di Socci, ritorna sulla delibera che accordava i benefici economici, revocandola. La revoca assume tuttavia, di fronte alla opinione pubblica, i connotati di una rivalsa contro i medici, rei solo di aver esercitato un diritto politico. A questo punto succede l'impensabile: dinanzi alle dimissioni per protesta dei due sanitari, si forma un Comitato cittadino di vigilanza presieduto dal notaro Belatti, segretario è il giovane avvocato Dante Celli, radicale, che sarà poi consigliere comunale. Il Comitato decide di chiamare il popolo alla autotassazione per il mantenimento in Roccastrada dei medici Mannini e Pistoni, presso i quali la popolazione continua a rivolgersi, ignorando i quattro medici militari inviati intanto dalla Prefettura, su richiesta della Giunta municipale. Il braccio di ferro fra Giunta municipale e Comitato di vigilanza che vuole giustizia sulla questione medica dura ben ventuno mesi, durante i quali succede la crisi della Giunta ed il commissariamento del Comune di Roccastrada. Siamo nel 1892: il Commissario prefettizio riassume in servizio i due medici e indice nuove elezioni nelle quali i radicali conquistano la maggioranza del Consiglio: 18 dicembre 1892. Giusto cento anni fa. Oggi potremmo dire di essere a rievocare un fatto che rese celebre Roccastrada oltre i confini della provincia di Grosseto. Nel fervore del contrasto, - ed è stato contrasto intenso, di un popolo contro la propria Giunta municipale -, vi è un articolo da Roccastrada, pubblicato ne "La Martinella", che inizia così:

«I fatti che si sono svolti e che si svolgono qua non occuperanno certamente la storia, ma non potranno nemmeno così presto obliarsi. Verranno tramandati di generazione in generazione, e siccome sono avvenimenti esclusivamente popolari, così il popolo li terrà impressi per molto tempo ancora nella sua ferrea memoria, e nelle lunghe ore di ozio alle quali è costretto talora l'agricoltore il padre li narrerà ai figli attenti e pensosi. La tradizione farà così rivivere...».

Siamo nel 1891, ripensiamo a quello che diceva Boldrini nella sua relazione:

«...un brutto periodo di prepotenze, d'intrighi, di settaria intolleranza, di apostasie e di debolezze, di viltà, di infamie perpetrate, ma non tutte ben riuscite e dallo spirito stesso dei tempi sventate. Ed i lontani nipoti nei quali splenderà la nuova idea e nel cuore dei quali albergheranno, per legge ineluttabile di progresso, sentimenti migliori insieme ad un culto maggiore per la libertà vera, nel più ampio senso della parola, riviveranno per un momento questi nostri giorni e vedranno un popolo generoso che con nobile slancio fa sua la causa dei perseguitati...»

ché come tali, in effetti, Mannini e Pistoni eran visti

«...e non permette che si attenti alla indipendenza del cittadino». (La Martinella, 11 ottobre 1891).

Sottolineiamo quest'ultimo passo: «non permette che si attenti all'indipendenza del cittadino», che, in fondo, esprime chiaramente, nel contesto del contenuto delle Carte, la capacità di questo paese a farsi carico, di volta in volta, di problemi e questioni di natura civile; la forza ad impegnarsi in cause non banali. Cioè solo di tipo paesano, campanilistico, di corto respiro. Talvolta capita, nelle nostre piccole comunità, nelle quali siamo impegnati culturalmente, politicamente, di impantanarsi in questioni effimere e che lasciano il rimpianto per il tempo perso: perché impegnarsi in questioni di nessuna consistenza e di nessuna durata, l'incapacità a formulare un progetto di valore civile, in fondo rammarica. Anche se dal rammarico nasce poi la carica a ritentare, perché si vorrebbe comunque vincere la sfida con situazioni delle quali non si è soddisfatti. Tante volte mi son chiesto quale fosse il tema delle Carte Fulceri. Badate, il tema delle Carte Fulceri, stringendo all'osso, lo possiamo anche ridurre a qualcosa di molto semplice e dire che esse narrano il rispetto e la fedeltà ad un programma elettorale. Nel 1892, quando Fulceri e gli altri si mettono in lista, lo fanno sulla base di un programma sintetizzato in tre parole: Bilancio, Acqua, Fuoco. Il bilancio per indicare la necessità di risanare la finanza pubblica; l'acqua per affermare l'urgenza di servire Roccastrada e le altre frazioni del Comune del condotto dell'acqua potabile; il fuoco per sottolineare la volontà politica di rispondere a quello che Boldrini diceva essere il sistema delle denunce, tramite la rivendicazione in sede giuridica del diritto di legnatico: le Corti avrebbero dovuto riconoscerlo. Erano gli impegni della campagna elettorale del dicembre 1892, specialmente la questione del legnatico. E se nel 1905 la Cassazione di Roma ne riconoscerà l'esistenza, subito dopo inizierà, - lo abbiamo visto -, il confronto sul Regolamento di tale diritto. Come fare questo Regolamento. Che cosa deve riflettere, gli interessi dei più o le ragioni dei meno? Sarebbe stata possibile un'intesa? Furono anni di dibattiti consiliari, di delibere bocciate dalla Giunta Provinciale Amministrativa e

riproposte dal Consiglio Comunale: anni in cui gli avvocati lavorarono al soldo, questa volta, dell'Amministrazione Comunale, cui spettava il compito di disciplinare la materia. Ed ancora, su questo specifico terreno del legnatico, si registrerà nei primi anni del nuovo secolo, l'evoluzione politica del paese. Quando verrà rinnovato il Comitato per il legnatico, - Luciano Fulceri allora è sindaco, gli impegni dell'Amministrazione probabilmente lo assorbono tenendolo lontano da quello che era stato il suo organismo - , saranno i socialisti a prevalere, non più i radicali di Ettore Socci divenuti, in questi anni, anche ufficialmente, repubblicani. Fulceri non sarà più il presidente del popolare organismo: è il segno di una evoluzione politica che porta il timbro della contemporaneità perché avviene, come in ogni evoluzione politica, all'insegna della lacerazione. Roccastrada non ne è uscita indenne. È stata una lacerazione profonda, vissuta in termini di lotta politica, che rende vivace l'insieme della documentazione ed accentua la modernità del paese. Il legnatico, dunque, come humus che alimenta due classi dirigenti, la radicale e, successivamente, la socialista. Il progetto di rifornimento idrico del capoluogo e delle frazioni impegnerà finanziariamente Roccastrada per circa un ventennio. Sarà un progetto di civiltà, un grande servizio reso dall'Amministrazione: ma la conduttura non ha mai suscitato il dibattito e non si è mai trasformata in questione di principio, come è successo invece per la rivendicazione del diritto di legnatico.

Ecco dunque, sintetizzato per sommi capi e detto più nella filosofia che nel «particolare», il contenuto della Carte Fulceri, coeso attorno al progetto politico del 1892, elaborato dai capi della generazione radicale, cui va il merito di aver traghettato Roccastrada dal feudalesimo all'epoca contemporanea, e che comincia ad esaurirsi, come classe dirigente, attorno al 1910, quando risulta evidente, anche in Roccastrada, la presenza organizzata dei socialisti. I nomi di questi uomini, che vivono così intensamente la propria stagione; sono: Giuseppe Valteroni, possidente; Dante Celli, avvocato; Carlo Belatti, notaio; Adamo Mannini e Gaetano Pistoni, medici; Curzio Belisai, farmacista; Luigi Vannuccini, possidente; Guglielmo Bersotti, possidente, oltre a Luciano Fulceri, la cui famiglia gestisce un esercizio commerciale e la trattoria «L'Oca», solo per limitarsi ai leaders e tacendo su molti altri di minore statura, ma di pari impegno.

Più volte, parlando delle Carte Fulceri, si è fatto riferimento ai due momenti cronologici entro i quali vivono, cioè la Vertenza Medica ed il Regolamento per l'esercizio del legnatico. La prima collocata agli inizi dell'ultimo decennio del XIX secolo, il secondo approvato negli anni, ormai, della Grande Guerra. Se torniamo a ribadire la validità dell'indicazione è per dire che in mezzo a questi due punti fermi vi è, in fondo, assieme alla fedeltà al programma del '92, la vita del paese. Vi sono le feste da ballo; gli anni della lotta e della speranza popolare legata alle alterne fasi della rivendicazione del diritto; le delusioni dinanzi a certe sfavorevoli sentenze; i comizi appassionati che i leaders del paese tengono al Teatro dei Concordi; l'impazienza del popolo; la rabbia padronale, allorché i giudici riconosceranno il diritto ed il tentativo di eliminarne i presupposti col taglio indiscriminato delle macchie ed il loro dicioccamo, operando una vera e propria trasformazione del paesaggio agrario, ed il popolo ad occupare le macchie a tutela non solo di materiali diritti, ma anche della giustizia. C'è il riferimento ai fatti del maggio del 1898: sono poche parole, quattro o cinque in tutto che adombrano la reazione popolare contro il palazzo Bernabei, fatti che a Luciano Fulceri hanno "sbalestrato" (questo il termine) la testa. Fulceri non immaginava la sommossa, impegnato com'era a mantenere la calma. Anche in Mannini è evidentissima tale preoccupazione. «Che sia la Corte a dire come stanno le cose; noi sappiamo come queste stanno; la Corte ci deve dare ragione, ma noi manteniamo la calma». Così pare di sentirli ragionare nella consapevolezza che gli atti di violenza, la soluzione ribellistica non è comunque la soluzione vincente. Vi è, infine, la gioia irrefrenabile della collettività dinanzi alla sentenza favorevole della Cassazione di Roma, che riconosce il contestato diritto: la carrozza nella quale viaggiava, diretta a Roccastrada, Bellini il giorno della festa per la ottenuta vittoria, liberata dai cavalli, verrà trainata a braccia dagli uomini dal Terzo al paese: segno tangibile della riconoscenza e del trionfo. E, nel sottofondo, c'è il rumorio popolare che accompagna l'acquisizione e la crescita della propria coscienza civile e politica. Lo si avverte nelle minute di Luciano Fulceri che informano l'avvocato Bellini, con sintetici riferimenti, sugli umori della gente, oltre che sulle necessità e sugli orientamenti del Comitato per il legnatico. Circola nei vicoli del borgo, nelle stalle, nei boschi e nei campi che circondano il paese. Riferisce l'uggia verso il sopruso e l'ingiustizia. Invoca giustizia per le ragioni dei più sulle pretese dei meno. Non è lotta di classe, ma è qualcosa che la anticipa, non è neppure populismo. È la

ribalta di nuovi interpreti, di una nuova intellettualità che si abbevera alle sorgenti del mazziniano, del garibaldinismo, del socialismo. È, insomma, l'emergere di un nuovo umanesimo, plebeo e democratico, che sorregge in questi anni il rafforzamento della identità paesana.

Potremmo esser tentati di considerare per se stessa una simile documentazione. La vivacità del microcosmo che vi si riflette potrebbe darcene motivo. In realtà l'evoluzione di Roccastrada tra '800 e '900 sotto l'impulso dei valori morali e civili del Risorgimento somiglia alla evoluzione di altre comunità limitrofe in questa medesima parte della Toscana meridionale ed avvalorata la matrice ideologica poc'anzi individuata come una delle anime della democrazia e del progressismo italiano. Semmai, se è vero che epistolari, corrispondenze, diari, prediche di parroci e lettere di fattori sono tra i materiali più vividi a testimoniare umori e bisogni di un'epoca, allora possiamo sostenere che l'originalità ed il valore delle Carte Fulceri sta anche nell'essere una massiccia documentazione che riflette compiutamente la realtà roccastradina del loro tempo: e la «Legnatico Corrispondenza», con gli oltre mille pezzi che la compongono, ne risulta il naturale architrave, che dà senso al resto dei documenti.

Ora, in conclusione di questa rapida presentazione delle Carte Fulceri, non nascondo di essermi sentito sollecitato, lavorandovi, intanto sul tipo di messaggio in esse contenuto e che risulta evidente già ad una prima lettura. Circola in queste Carte una inequivocabile dirittura morale, caratteristica dei protagonisti della evoluzione cui si è fatto cenno; vi si rispecchia l'esempio di una classe dirigente per la quale il bene comune è stato inteso come valore assoluto e perseguito a costo anche del sacrificio personale; tra l'istituzione (in questo caso il Comune) e la sfera personale dei leaders ricordati non risultano esservi stati punti di contatto. Una così spiccata moralità comporta una foga giacobina nel perseguire la prepotenza e nello stigmatizzare gli avversari, sempre pronti a ricondurre il dibattito al livello di bottega e del pettegolezzo becero e piazzaiolo. Da quest'epoca son trascorsi cento anni, - e quali anni, verrebbe da dire, che forse sono all'originario di quanto vengo dicendo -, e pare che ci siamo dimenticati di tutto! Non vorrei fare moralismo a buon mercato, ma se questo è stato il modo di essere di un gruppo dirigente del nostro recente passato, sul quale siamo pronti a pronunciare un giudizio positivo, mi parrebbe che noi, oggi, non possiamo non fare i conti anche con questo passato recente, che ha saputo esprimere un patrimonio di comportamenti etici e di idee, tradottesi in programmi amministrativi dal contenuto civile.

Questo mi consente di passare alla seconda riflessione che mi suggeriscono le Carte. Si tratta di una provocazione, ovviamente bonaria, che rivolgo a Roccastrada, al suo sindaco, che è tra noi, partendo da un interrogativo. Ecco: Roccastrada, quando diventa grande? Quando diventa grande il paese che tu rappresenti? Roccastrada diventa grande nel momento in cui, qui, si concepisce un grande progetto e, ripeto, i progetti concepiti a Roccastrada non sono progetti banali. Il progetto civile che oggi ci restituiscono le Carte Fulceri consisteva nell'affermazione della giustizia, del diritto, della libertà. Ed io son convinto..., - parlo a braccio, seguendo anche il filo dei ricordi: io vengo da Civitella, dove ho sempre sentito parlare di Roccastrada come di un paese capace di grandi cose; Roccastrada si guardava come un modello; anche don Liberio Lorenzini vi ha guardato in questi termini... -, son convinto, dicevo, che anche nel Novecento Roccastrada riesce a dare il meglio di sé quando trova un collegamento con queste sorgenti culturali, che pare abbiano plasmato il temperamento di questo popolo, entrando nel suo DNA. Viene allora da chiedersi se e quale ruolo, quale progetto Roccastrada abbia ritagliato per se stesso nel presente (l'Amministrazione è all'inizio, fra l'altro, di una nuova legislatura, successiva ad una gestione commissariale: esattamente come cento anni addietro) e nella gestione del quale possa dare il proprio originale contributo ed uscire dalle secche della quotidianità o dalle strettoie di un dibattito politico che talvolta, nel microcosmo, si riduce a ben poca cosa.

Alle due relazioni è seguito un ampio e articolato dibattito.